

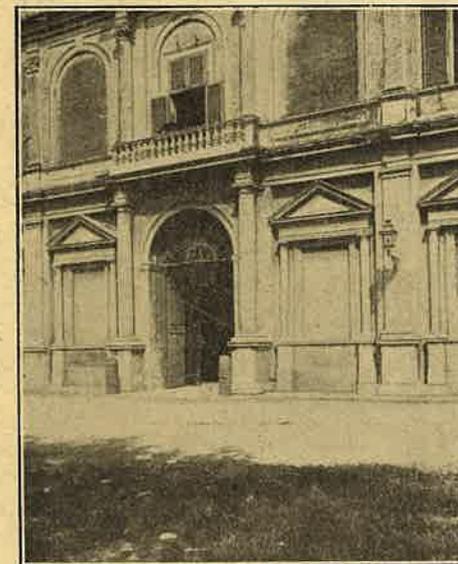
R 2

P. LUIGI ZAMBARELLI

C. R. S.

# L'ISTITUTO DEI CIECHI IN ROMA

NELLA RICORRENZA DEL 50° ANNIVERSARIO  
DEL TRASFERIMENTO DELL'ISTITUTO  
IN S. ALESSIO AL MONTE AVENTINO



ROMA  
STAB. TIPOGRAFICO "ATERNUM",  
VIA DE' PASTINI, 21



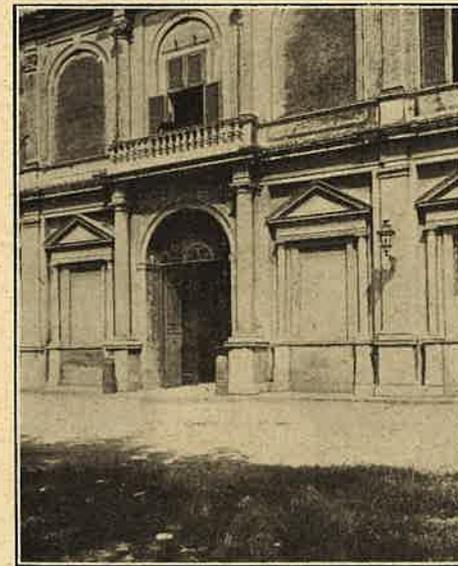
1923

P. LUIGI ZAMBARELLI

C. R. S.

# L'ISTITUTO DEI CIECHI IN ROMA

NELLA RICORRENZA DEL 50° ANNIVERSARIO  
DEL TRASFERIMENTO DELL'ISTITUTO  
IN S. ALESSIO AL MONTE AVENTINO



ROMA  
STAB. TIPOGRAFICO "ATERNUM",  
VIA DE' PASTINI, 21

Con licenza dei Superiori



*Eccellenza, Signore e Signori, (1)*

Dopo aver innalzato la prece della riconoscenza, l' inno di lode e di benedizione a Dio, ottimo massimo, supremo datore di ogni bene, ispiratore e sostenitore d' ogni nobile impresa, nel cui nome ebbe principio e sviluppo anche l' opera nostra a pro' dei ciechi: permettete che rivolga pure a voi, a nome mio e della istituzione che ho l' onore di dirigere, una doverosa espressione di saluto e di ringrazia-

(1) A questo discorso, pronunziato il 30 dicembre 1923, e a cui tenne dietro uno scelto programma musicale eseguito dai Ciechi, erano presenti: S. E. Mons. Cremonesi, Arcivescovo di Nicomedia, Elemosiniere Segreto di S. S.; il Marchese Serlupi, Presidente dell'Istituto; il rappresentante dell'On. Prefetto e del Ministro della P. I.; Mons. Bugarini; Mons. Petroccia; il Comm. Ambrosini; il Conte e la Contessa Chiassi; la Contessa Miani; l'Ing. Cav. Palombi; il Comm. Toccafondi; il Cav. Boeri; il Colonnello Orlando e Signora; il Conte Silvestri; il Prof. Cel-

mento, per esservi compiaciuti di ascendere quest'oggi l'Aventino e render più solenne col vostro intervento la nostra festa. Festa d'intimità familiare, sacra alla celebrazione del primo cinquantenario dacchè l'Istituto ebbe la sua definitiva organizzazione, la sua stabile dimora in questo asilo di quiete e di pace: festa sacra alla scienza e alla carità, che qui operavano il loro prodigio, irradiando e confortando con

*Luce intellettual piena d'amore*

tante povere esistenze, che, vaganti nel buio, ritrovarono finalmente il cammino, e afflitte dalla più acerba privazione, sorrisero ancora e benedissero alla vita.

\* \* \*

Questo Istituto, o Signori, ov'è diffusa tanta serena letizia che rende gioconda la residenza del

---

lini; il rappresentante dell'On. Di Fausto; il Dott. Canezza; l'Abate Primate dei Benedettini; il Generale dei Fate-Bene-Fratelli; il Priore di S. Sabina; il Comm. Francescato e Signora; il Cav. Faggiani; il Cav. Angelucci e moltissimi altri di cui ci sfugge il nome. Scusarono la loro assenza con nobili parole di adesione e di plauso all'indirizzo dell'Istituto: il R. Commissario, Senatore Cremonesi; il Direttore Generale del Ministero della Pubblica Istruzione e il R. Provveditore agli studi per la Provincia di Roma.

cieco, è comunemente chiamato « l'Istituto di Sant'Alessio, » dal nome della vetusta basilica che gli è attigua e che fin dal medioevo sorgeva in memoria dell'anacoreta Alessio, qui vissuto tanti anni in un eroico nascondimento e dichiarato alla sua morte santo e compatrono di Roma.

E' situato sulla parte culminante dell'Aventino, già soggiorno della plebe e poi dell'aristocrazia sotto l'impero: ricco di templi, di torri, di palagi sontuosi ed ora divenuto silente e solitario; e per questo forse; per la sua pittoresca ubicazione, per la flora dei suoi orti fragranti ritenuto uno dei più caratteristici e suggestivi colli di Roma.

Allietato dal cinguettio festoso degli uccelli, donde — come opina un moderno scrittore — prese il nome, « Aventino, *ab avibus* », e avvolto come in un'atmosfera di tranquillità e di sogno, esso pare un luogo adatto al raccoglimento, alla meditazione, alla poesia, alla musica, alle vibrazioni ed elevazioni dello spirito: onde fu opportuno pensiero che proprio su quest'altura aprica e ridente, inondata d'aria e di sole, di ritmi e profumi campestri, venissero a dimorare i ciechi, e propriamente nell'antica badia dei monaci Benedettini, che era stata per secoli un focolare di religione e di arte, un centro di attività e di feconde energie.

L'edificio di solida ed elegante costruzione, con pure linee architettoniche, con ambienti a

volta e spaziosi, ha il prospetto di una semplicità austera, preceduto da una piazza curvilinea, con finestre decorative fiancheggiate da colonne di marmo salino e pavonazzetto brecciato, con un portico sostenuto da due colonne di granito bigio, sul quale una bella loggia di travertino s' apre sulla sottostante via di S. Sabina e sulla estesa campagna di fronte, così varia, ondulata e ricca di vegetazione. Da questa loggia, parte un tempo della galleria che ornava il magnifico appartamento di Carlo IV re di Spagna ed ora ridotta a dormitorio dei ciechi, lo sguardo spazia libero sino all'orizzonte, ammirando con le rovine del Palatino e la piramide di Caio Cestio tutto il vasto paesaggio che si prolunga fino ai colli laziali, al monte Cavo e al mare.

Non meno grandioso ed imponente è il panorama che si osserva dal lato occidentale dov' è il giardino prospiciente il Tevere e il porto di Ripa-grande, dal cui muro di cinta che s' erge tra ruderi antichi — donde forse contemplò l'Urbe, ispirandosi per le sue pagine immortali il, ghibellino Fazio degli Uberti — si abbraccia quasi tutta Roma dal verde Gianicolo sino al Campidoglio, da monte Mario giungendo la visione fino al Soratte e alla cerchia dei monti Sabatini.

\* \* \*

Passato il piccolo portico, si entra in un atrio quadrilatero dove fioriscono nella buona stagione le rose e le glicinie e dove si affaccia la chiesa col suo pronao artisticamente aperto in cinque arcate, nel cui sfondo si eleva la statua benedicente di Benedetto XIII nel suo paludamento pontificale.

A sinistra del tempio è l' ingresso all' Istituto, che immette dopo un breve vestibolo nel chiostro tutto bianco con una serie di archi e di colonne in numero di ventisei, dai marmi diversi e dai diversi stili, che un tempo appartennero a templi pagani, forse a quello di Giove Dolicheno, di Minerva o della dea Vittoria che pare sorgessero proprio in questo lembo estremo dell' Aventino.

Nel piano stesso del chiostro, che ha nel mezzo tra fiori ed alberi di agrumi sempre verdi la graziosa cisterna edificata nel 1570 dai monaci Girolamini, e che lateralmente è costituito da quattro lunghi corridoi opportunissimi per il passeggio degli alunni, quando la pioggia o il sole cocente impediscono le passeggiate all' aperto o in giardino, hanno adito le sale di orchestra e di ricevimento, la chiesa che qui ha il suo ingresso secondario, il refettorio con le sue levigate tavole di marmo, le vasche per i bagni, la tipografia, la legatoria e i vari laboratori per i ciechi.

Nel corrispondente e simmetrico piano superiore, il quale riceve aria dalle sue ventiquattro finestre a doppio piano e dove in altri vasti corridoi coperti (resi più igienici dalla nuova pavimentazione in cemento non friabile all' attrito) passeggiano e giuocano gli alunni in certe ore più rigide d' inverno, sono gli uffici di direzione, le aule scolastiche, la cappella, l' archivio musicale, la sala degl' strumenti, che in numero rilevante sono in bell' ordine conservati in appositi scaffali di noce, dono del compianto Marchese Alessandro Capranica, generoso e benemerito Presidente dell' Istituto.

In un' altra ala del fabbricato, forse la più bella e la più aristocratica, con le volte e gl' infissi istoriati e dorati, ricordo del regale soggiorno di Carlo IV di Spagna, sono le scuole musicali, dette le stanze dei pianoforti perchè in ciascuna di esse è collocato un pianoforte; e infine i dormitori, larghi e lindi cameroni rivolti a mezzogiorno, dove si riversano a torrenti i raggi del sole, dando maggior rilievo alle lunghe file di letti a rete metallica e agli eleganti comodini in ferro smaltato, con gli angoli smussati e con la superficie di cristallo, ideati appositamente per il nostro Istituto.

Press' a poco con la medesima disposizione, ma con l' aggiunta della cucina, della dispensa, della cantina, del guardaroba, della lavanderia, di una apposita cappella e di un altro giardino, nonchè di

una infermeria con annesso ambulatorio affidato alle Suore, sono ripartiti gli ambienti della Sezione Femminile; la quale occupa un' altra parte dell' edificio completamente separata dalla Sezione Maschile, sebbene abbia in comune con essa, svolgendo la stessa opera parallela, i regolamenti, i programmi didattici, l' indirizzo disciplinare ed educativo, con opportuni adattamenti suggeriti dalla natura e delicatezza del sesso gentile.

\* \* \*

Ho descritto brevemente la posizione topografica e la disposizione del nostro Istituto: debbo ora accennare alla sua fondazione, alle sue finalità, alla sua costituzione, alle sue vicende e al suo progredire in questo trascorso periodo della sua esistenza. Ma prima mi sia consentita una digressione che forse non vi parrà estranea all' argomento, nè del tutto inutile o inopportuna. — Se il Cristianesimo fece sorgere e fiorire molteplici istituzioni benefiche ed opere di previdenza sociale, per cui trovavano rifugio e assistenza infermi, indigenti, orfani ed ogni sorta di bisognosi per lo spirito e per il corpo; e se in ogni tempo e con più tenera premura offrì tutela e sovvenimento anche ai ciechi, soltanto però nel secolo XIII cominciò ad aprire per essi ospizi e case di collocamento; e la prima fu dovuta a S. Luigi re di

Francia che, reduce dalle crociate di Palestina per la riconquista dei luoghi santi, rinvenne nelle armate non pochi soldati che per i sofferti disagi erano rimasti privi del dono della vista; e per loro fece edificare un asilo chiamato « *Les quinze vingts* » dove in numero di soli trecento venivano alloggiati e provveduti del necessario alimento. Così fu per cinque secoli, fino al tempo in cui Valentino Haüy, nato a Saint Just in Piccardia nel 1745, non ideò per i ciechi — come già aveva fatto per i sordomuti il suo contemporaneo abate De l' Epée — un metodo per la loro istruzione, che li togliesse dall' ozio infecondo e deprimente, rendendoli partecipi dei vantaggi che a tutti si offrono nella società. Egli riflettendo come il cieco possa per mezzo del tatto riuscire a conoscere gli oggetti dalla diversità delle forme e da certi loro caratteri estrinseci fino a determinare il valore delle monete, ne dedusse che servendosi dello stesso senso il cieco avrebbe altresì potuto distinguere una nota ed una lettera dall' altra, qualora gli venissero rese palpabili e sensibili. Da quel punto egli concepì e stabilì la base ingegnosa del suo sistema d' insegnamento, che consiste nel sostituir sempre un segno rilevato per il dito del cieco al segno tracciato per l' occhio del veggente: sistema d' insegnamento che fu il primo e venne seguito per molto tempo, finchè gli successe la macchinetta del cieco Faucault e poi la tabella del cieco Braille, che è di tutti i metodi il

più semplice, il più pratico, il più utile e perciò universalmente adottato fino ai nostri giorni.

Dopo la Francia ebbero istituiti ed asili per i ciechi l' Inghilterra, la Germania, l' Austria, la Svizzera, l' Olanda, il Belgio, la Danimarca, la Spagna ed altre nazioni di Europa e di America. L' Italia sebbene in ogni tempo fosse stata antesignana di civiltà e maestra al mondo di scienza, di arte e di filantropia, pure esercitò con ritardo questa nuova forma di pietoso apostolato: ritardo dovuto al fatto che nella nostra penisola i ciechi erano in numero relativamente assai minore che nei paesi nordici e in certe determinate regioni. Tuttavia sorsero anche da noi parecchi istituti del genere, primo dei quali — non per epoca di fondazione, ma per importanza e per fama — quello di Milano, eretto nel 1840 per opera del Cav. Michele Barozzi, uno dei più celebri filantropi che abbia avuto il secolo passato.

Modellato integralmente su quello di Milano, sorse poi il nostro nel 1868, sotto gli auspici del Sommo Pontefice Pio IX, in questa metropoli del mondo cattolico; ed ecco per quale pietosa ed accidentale circostanza ebbe origine questo Istituto.

\* \* \*

Era sul finire dell' inverno dell' anno 1867, allorchè due soci della Conferenza di S. Vincenzo de'

Paoli, sotto il titolo della Missione, visitando una povera famiglia nelle soffitte di una casa in via dell'Arco di Parma n. 18, presso Tordinona, incontrarono per quelle luride scale un fanciullo tutto cencioso, ulcerato nel corpo e cieco di entrambi gli occhi. Mossi a pietà di quel piccolo infelice e saputo che per maggior disgrazia era anche un orfanello abbandonato, si adoperarono per cercargli un asilo, rivolgendosi al P. Alfieri, Superiore Generale dei Fate-Bene-Fratelli, e questi a sua volta si rivolse al P. Sandrini, Preposito Generale della nostra Congregazione; il quale senz'altro indugio e con l'abnegazione degna di un seguace di S. Girolamo Emiliani, accolse il bambino nel nostro Ospizio dei Sordomuti in piazza delle Terme, avendone prima ottenuto l'assenso dall'E.mo Cardinale Milesi, Prefetto della Commissione dei sussidi. Così il 26 febbraio del 1868 si dava cominciamento a questo Istituto dei Ciechi, e il primo di essi fu appunto il suddetto fanciullo, per nome Temistocle Giuliani, a cui il primo maggio seguente si aggiungeva un altro cieco parimente romano, per nome Giovanni Cingolani. Così si veniva pure a concretare ed attuare l'idea dell'E.mo Cardinale Morichini, che fin dal 1842 aveva proposta la fondazione in Roma di un istituto per i ciechi nello Stato pontificio, come vedesi nella sua opera « Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria »: dalla

quale apprendiamo che al tempo dell'autore i ciechi in Roma avevano soltanto il privilegio di mendicare, in numero appena di quindici, presso la porta delle chiese dov'era esposto alla pubblica venerazione il SS.mo Sacramento, ed era loro permesso dalla direzione di polizia di suonare e cantare per la città canzoni sacre nella quaresima e nell'avvento, profane nel resto dell'anno: costituendo poi insieme con storpi di ambo i sessi e vecchie inabili al lavoro una compagnia detta di S. Elisabetta o della Visitazione, e formando dell'accattonaggio un privilegiato mestiere!

\* \* \*

Crescendo dunque a mano a mano il numero dei nostri ricoverati e non potendo più oltre rimanere nell'Ospizio dei Sordomuti che li aveva ospitati provvisoriamente, era necessario un locale più ampio e più adatto alle particolari esigenze dei ciechi; e per individuare il nascente istituto, dandogli forma e indirizzo proprio, fu nominata dalla Santa Sede una Commissione di scelte persone che ne assumessero l'amministrazione e la direzione, come risulta dal programma pubblicato nel Giornale di Roma del dicembre del 1868.

Questa Commissione, che ebbe a Presidente il Principe Don Rodolfo Boncompagni; a Vice-Presi-

dente il Conte Emanuele De Bianchi; a consiglieri il P. Sandrini, il P. Alfieri, già ricordati, e il Cav. Prof. Vincenzo Diorio; a Segretario il Cav. Filippo Giangiacomo; e alla quale si aggiunsero ben presto altri ragguardevoli signori (in seguito anche alcune elette signore dell'aristocrazia romana) tra cui il Marchese Girolamo Cavalletti, il Marchese Alessandro Capranica, il Comm. Sebastiano Cella Querenghi, il Conte Vincenzo Macchi, il Marchese Giacomo Pietramellara e il Comm. Attilio Ambrosini col Marchese Francesco Serlupi, i soli superstiti ed ora qui presenti: questa Commissione, dico, si adoperò subito a redigere un regolamento provvisorio da servire sino a tanto che l'Istituto non avesse un regolare funzionamento e non prendesse un assetto stabile e definitivo. Il che si verificava cinque anni appresso, quando cioè dopo aver tanto ricercato un nuovo locale e rinunziata per ragioni di opportunità e d'igiene sia l'offerta di alcuni ambienti del convento di S. Gregorio al Celio, sia quella di una parte del monastero appartenente alle monache Mantellate; con lettera del sei dicembre 1872, la Commissione a mezzo del Vice-Presidente Marchese Capranica si rivolgeva al P. Michele Corvo, Provinciale dei Somaschi, affinchè volesse accogliere l'Istituto nella casa di S. Alessio e prenderne l'interna direzione, avendo lo stesso Sommo Pontefice suggerito i padri Somaschi per l'assistenza dei ciechi.

Alla richiesta i detti padri aderivano pienamente e si offrivano a prestar l'opera loro « mossi da un sentimento di pietà verso i poveri fanciulli ciechi e insieme da profonda venerazione verso il Santo Padre, nella certezza di fare a lui cosa sommamente grata ». Quindi si stipulava il 20 marzo 1873 una convenzione tra la Commissione e i Somaschi, determinante le reciproche attribuzioni; e al cominciar dell'aprile 1873 i Ciechi dall'Ospizio dei Sordomuti — dove il primo maggio del 1870 avevano avuto l'onore di esser visitati dal Sommo Pontefice Pio IX — furono trasferiti in questo soggiorno sull'Aventino, che poi non dovevano più abbandonare. Strana e dolorosa coincidenza! Proprio in quello stesso anno 1873 un provvedimento legislativo, che non poteva essere più giacobino e liberticida, decretava la soppressione degli Ordini religiosi e la confisca totale dei loro beni: ma essi si vendicarono cristianamente, continuando con l'operosità, con la virtù e con la dottrina ad onorare la Patria, e quel che è più, a sacrificarsi generosamente per recar sollievo, aiuto e conforto a tutte le sventure!

\* \* \*

Anche per la Sezione Femminile, iniziata sin dall'epoca della fondazione dell'Istituto e che per mancanza di un'abitazione conveniente era stata

collocata prima presso le Figlie della Carità in via S. Nicola da Tolentino, poi nel 1874 presso le Suore di Nostra Signora al Monte Calvario in via Agostino Depretis, la Commissione si era interessata per trovare una migliore e più comoda residenza; ma riusciti vani parecchi tentativi, tra cui quello di ottenere i locali dell'antica Fabbrica dei tabacchi, allora occupati dai militari, e temporaneamente la casa del Priorato di Malta, nel gennaio del 1880 chiese ed ottenne dal P. Adolfo M.<sup>a</sup> Conrado, allora Provinciale dei Somaschi, l'uso precario della parte occidentale di S. Alessio, dove presero stanza le cieche il 21 ottobre di quell'anno, essendo in numero di sei, sotto la direzione delle stesse Suore di Carità di Nostra Signora al Monte Calvario.

Quindici mesi dopo quest'avvenuto concentramento, e propriamente il 20 gennaio del 1882, la R. Prefettura di Roma, con lettera n. 1388 partecipava alla Commissione che l'Istituto dei ciechi essendo opera pia approvata fin dal 1868, epoca della sua fondazione, veniva dalle competenti autorità riconosciuta la sua personalità giuridica e costituito in Ente Morale.

Essendosi pertanto provveduta ai ciechi una consentanea dimora su questa elevata e poetica collina, si pensò subito a provvederli anche di un sano indirizzo educativo, didattico e disciplinare; facendo venire due esperti maestri dall'Isti-

tuto dei ciechi di Milano e istituendo diverse scuole per l'insegnamento letterario, musicale e manuale. Anzi perchè tale insegnamento fosse il più appropriato e conforme a quello dei migliori istituti dei ciechi, la Commissione Amministratrice delegò uno dei suoi membri a visitarli, onde comunicar poi al nostro le sue preziose osservazioni ed esperienze; e designò un altro dei suoi stessi membri alla soprintendenza dell'istruzione degli alunni e delle alunne. Scopo di tale istruzione fu appunto quello di coltivare la mente di tante povere creature rimaste prive della luce, in uno stato di abbandono e talvolta di ebetismo; di schiudere ad esse gli orizzonti del sapere, orizzonti più fulgidi di quelli che non potevano ammirare con gli occhi del corpo; di coltivarne soprattutto le anime, avviandole alla conoscenza e alla pratica dei doveri verso Dio, verso la famiglia, verso la patria, verso il prossimo e verso se stesse; cooperando così a renderle forti, moralmente serene ed abili a procacciarsi da vivere con l'esercizio di un mestiere, di un'arte o di una professione libera, secondo le loro particolari disposizioni. La ripartizione delle scuole fatta allora così saggiamente è rimasta fino ad oggi invariata. Il corso letterario comprende le sei classi elementari, con una complementare per i provetti e i più disposti agli studi ed una preparatoria per i più piccoli di recente ricoverati, supplendo così alla necessità di un giardino d'in-

fanzia. I programmi sono quelli governativi per le scuole dei veggenti: adoperando rispettivamente per la geografia, la storia naturale e l'aritmetica, carte, mappamondi, figure e numeri arabi in rilievo; e per la geometria piana una tavola speciale, assai pratica, inventata dal comm. Ambrosini, Deputato della Commissione Amministratrice. I metodi sono quelli in uso negli altri istituti dei ciechi sia in Italia che all'estero: servendosi per la lettura e scrittura del sistema Braille a punti in rilievo e adoperando anche la macchina dattilografica, la scrittura così detta Ballù e quella a matita con l'apparecchio Galimberti, per corrispondere con i veggenti. Il sistema Braille si adotta parimenti per l'insegnamento della musica, che s'impartisce secondo i programmi della R. Accademia di S. Cecilia, comprendendo: la teoria musicale, l'armonia, il contrappunto e fuga, la composizione, il canto, il suono del pianoforte e sua accordatura, il suono dell'organo, dell'arpa, del violino e di altri strumenti secondo le attitudini dei singoli ciechi. I quali completano la loro coltura con l'imparare i lavori manuali, che per i maschi sono: legatura di libri, lavori in cartonaggio, impagliatura di sedie, cestini di vimini, spazzole di vario genere, tipografia in carattere Braille — le cui pubblicazioni furono sempre apprezzate e ricercate in Italia e fuori — e per le femmine sono: calze, cucito, merletti all'uncinetto, maglieria, tappeti,

cordoni e fiori artificiali. Il lavoro manuale, sebbene abbia dato ottimi risultati — come si vedrà in seguito — avendo i ciechi le dita veggenti e produttrici, tuttavia è stato sempre tenuto in seconda linea nel nostro Istituto, dove invece la maggior importanza si è data fin dalle origini alla istruzione musicale, come quella che più facilmente può esser proficua al cieco e permettergli talvolta di eccellere, elevando moralmente ed economicamente la propria condizione. A proposito della musica mi è grato ricordare che il nostro Istituto fu il primo in Italia ad escludere la trasmissione orale delle lezioni musicali: sistema che obbligava i maestri a ripetere le note finchè l'allievo le avesse apprese a memoria. Furono invece introdotte le lezioni scritte in Braille, con la scuola di divisione musicale: cosicchè l'allievo può da se stesso apprendere il valore delle note, conoscerne il ritmo, leggere con facilità la musica e impararla, tenendo conto delle annotazioni riguardo al colorito; e perciò le esecuzioni riescono più esatte e più perfette.

\* \* \*

Secondo una sommaria statistica l'Istituto che nel secondo anno della sua fondazione ricoverava appena sei ciechi, complessivamente tra maschi e femmine, negli anni successivi ne ospitò un numero

gradualmente sempre maggiore, fino ad arrivare ad 84 nel 1890: numero che in media ha continuato ad oscillare tra i 60 e gli 80; ed ora i ricoverati nelle due sezioni sono 74, appartenenti come al solito a varie regioni d' Italia, ma per la maggior parte alla Provincia di Roma. Si è dunque verificato un progressivo sviluppo nel nostro Istituto, specialmente da quando fu trasferito in questa bella residenza e ne fu meglio curato l'ordinamento, ponendo altresì le scuole in condizione di maggior efficienza: sviluppo reso possibile e dalla sagace premura e vigilanza del Consiglio d' Amministrazione; e dalla paziente, diuturna assistenza e abnegazione del Corpo insegnante e della Direzione interna; e dal generoso concorso, dall' aiuto finanziario e morale dei simpatizzanti e degli oblatori.

Questi, senza distinzione di classi, di idee o di partiti, - poichè di fronte alla sventura, e sventura così immane qual'è la cecità, tutti ci deve unire un solo palpito di tenerezza, un solo vincolo di fratellanza umana - concorsero fin dai primi anni a provvedere del necessario il nostro Istituto: il quale se nel primo anno poco mancò che chiudesse il suo bilancio con un *deficit*, non ostante che avesse dovuto mantenere due soli ciechi; e se in altri periodi di angustie finanziarie lo zelo industrioso del Consiglio di Amministrazione indusse gli stessi suoi membri a questuare per Roma e ad indire lotterie, recite di beneficenza, ac-

cademie e concerti a S. Alessio (rimasto poi memorando il concerto di ogni prima domenica del mese, perchè assurgeva talvolta alla dignità di un vero e proprio avvenimento artistico), oggi la sua attività netta patrimoniale si può valutare a poco più di due milioni, di cui una parte è tuttora gravata dell' usufrutto, vita naturale durante di parenti dei testatori, e la rendita dell' altra parte va per il mantenimento dell' Istituto. Rendita che sarebbe stata sufficiente in altri tempi, ma è divenuta esigua ai nostri giorni dato l' alto e progrediente costo della vita; e quindi si confida che la divina Provvidenza vorrà sopperire al bisogno con nuove elargizioni, con nuovi lasciti di generosi benefattori.

Molti di essi si resero già benemeriti dell' Istituto che ne ha eternato il nome nelle lastre marmoree del chiostro qui fuori, e conservato le sembianze nei quadri che pendono alle pareti di quest' aula: e di essi citerò i più insigni, che furono: gli avvocati Luigi Morgante, Andrea Bruni e Gian Battista De Romanis, Monsignor Pietro Bugarini, l' Avv. Carlo Agrestini, la Signora Cassar Teresa Ved. Manzi, il Sig. Cesare Castelli, il Barone Ferdinando De Platner, i coniugi Scatafassi De Somma, l' artista Prof. Rasinelli. Essi erogarono tutta o gran parte della loro sostanza a favore dei ciechi, che ne serbano perciò la più viva gratitudine e ne tengono scolpito in cuore il ricordo, insieme con quello

di altri molti che furono larghi di beneficio, di protezione, di conforto.

A tutti costoro, ai primi fondatori, amministratori e direttori dell' Istituto — tra cui mi è obbligo in quest' ora solenne far particolare menzione del Marchese Capranica e del Commendator Cella, nonchè dei Padri Domenico Savarè e Carlo Moizo, miei confratelli e predecessori, uomini venerandi per pietà e dottrina che lasciarono un' indelebile orma di bene, — a tutti costoro e a quanti umili eroi per il sacrificio di ogni giorno, di ogni ora, furono ad essi compagni in questo silenzioso e vero altruismo, in questa opera umanitaria e civile, vada il nostro plauso incondizionato, la nostra riconoscenza imperitura.

Tali sentimenti nutriamo altresì verso municipi Enti cittadini ed Istituti bancari; verso il Ministero degl' Interni e della Pubblica Istruzione; verso il Comune e la Provincia di Roma, che in varia forma e misura, con sussidi ordinari e straordinari, concorsero al mantenimento e al benessere dei nostri ciechi. I quali se sono grati a quanti furono i loro benefattori, noti o ignoti, molto più sentono di dover esser grati alla Santa Sede; poichè fu il Pontefice Pio IX che diè il primo incoraggiamento e impulso alla fondazione del loro Istituto, dotandolo di un assegno mensile di L. 250, di cui 150 sulla cassa della Dateria e 100 sulla cassa dei Brevi;

fu Papa Leone XIII che, per l' efficace interessamento del Cardinal Rampolla, Segretario di Stato, fece devolvere in suo favore alcuni proventi per mezzo della Elemosineria Apostolica; ed è l' attuale Pontefice Pio XI che seguendo le vestigia dei suoi Augusti Antecessori, conserva a questo Istituto il suo patrocinio, la sua sovrana benevolenza: come ne fu indice eloquente la indimenticabile udienza accordatagli il 16 corrente nella imminenza dell' attuale cinquantenario avvenimento.

\* \* \*

Ora dando uno sguardo retrospettivo all' attività svolta in questo mezzo secolo, si scorge facilmente che la Commissione la quale presiede all' Istituto nulla ha tralasciato, sia per assicurarne la consistenza patrimoniale, sia per migliorarne le condizioni igieniche — testè spendendo a tal uopo ben 50 mila lire, — sia per facilitarne l' incremento intellettuale e morale. Ed in questo si è anche opportunamente giovata di conferenze e letture su utili argomenti, di rappresentazioni drammatiche nel nostro teatrino, di visite a monumenti, di audizioni musicali al R. Liceo di S. Cecilia e all' Augusto: mettendo a base della nostra pedagogia l' insegnamento religioso, che viene impartito simulta-

neamente e con somma cura durante tutti i corsi letterari, musicali, e di lavoro manuale.

Poichè, o Signori, « *Nessuna forza morale può uguagliare quella che viene dalla fede, nessun conforto può essere comparato a quello che la fede produce* »: parole che pronunziava un giorno l'illustre Monsignor Bartolomasi, Vescovo Castrense, conoscendo a prova quale benefica influenza aveva esercitata la fede nei nostri valorosi combattenti, rendendoli sereni ed intrepidi di fronte alla morte; e la stessa benefica influenza essa esercita nei nostri cari ciechi, illuminandone l'anima e rendendola rassegnata e agguerrita contro l'atrocità della sorte. L'Istituto ha dunque cercato e cerca di dare ai suoi ricoverati soprattutto una buona e sana educazione, coll'infondere nei loro cuori il senso del divino, col disciplinarne la volontà, col formarne il carattere, col destarne e coltivarne i sentimenti di pietà, di nobiltà, di gentilezza; col farli insomma divenire, per quanto è possibile, veggenti dello spirito, padroni di se stessi e indipendenti, se non della persona, almeno della vita: attuando nella pratica quel detto geniale di Guido Baccelli, che da Ministro della Pubblica Istruzione ammoniva sapientemente, dicendo: « *Istruiamo quanto si può, educiamo quanto si deve* ».

Tuttavia anche nel campo dell'istruzione si è ottenuto finora un lodevole e consolante successo: vari dei ricoverati sono riusciti abili scrittori in prosa

e in poesia; otto in seguito a splendido esame hanno conseguito il diploma di maestri di musica presso la R. Accademia di S. Cecilia; parecchi sono divenuti valenti organisti e quindi sono stati assunti quali maestri di cappella nelle chiese e cattedrali; altri hanno formato quartetti e piccole orchestre, suonando nell'inverno in alcuni *cafés-chantants* in Roma e recandosi nell'estate a dar concerti nelle stazioni balneari e nei luoghi di villeggiatura; altri sono compositori e maestri concertatori; ed altri infine danno lezioni di musica, di canto, di letteratura, di matematica, o di lingue straniere anche a veggenti. Delle alunne, sette sono state accettate come suore in diversi monasteri, tre sono rimaste come maestre nel nostro Istituto e varie altre sono divenute pianiste, organiste, insegnanti di musica o di lavoro manuale. Complessivamente — fatta eccezione per i deficienti e gli anormali, che poco o nulla han potuto apprendere — settanta tra allievi e allieve hanno fatto ottima riuscita, vivono decorosamente col proprio lavoro e tengono alto il buon nome dell'Istituto che li ha educati e che è stato per loro una vera casa di luce: « *Lux in tenebris* ».

\* \* \*

Ma se notevoli sono stati i risultati nel campo dell'istruzione letteraria e musicale, — specialmente

musicale, di cui fanno testimonianza i Professori di S. Cecilia che vengono ogni anno a presiedere gli esami — non inferiori potrebbero dirsi quelli ottenuti nel campo del lavoro manuale, sebbene, come si è detto, non sia molto esteso nel nostro Istituto. Tuttavia esso gli ha meritato varie onorificenze, tra cui una medaglia di bronzo all'Esposizione nazionale di Milano nel 1868, e di Padova del 1888 (quando la nostra orchestra guidata da rappresentanti della Commissione e della Direzione si recò in quella città per il cinquantenario dell'Istituto Configliachi e si fece grandissimo onore dando due concerti al teatro Verdi, come già altra volta si era fatta applaudire al teatro Argentina di Roma, accompagnando i celebri cantori Cotogni e Marconi); la medaglia di argento all'Esposizione nazionale di Torino nel 1884; la medaglia d'oro all'Esposizione vaticana del 1888; sette medaglie e tre menzioni onorevoli al V.º Congresso nazionale di Tifologia tenutosi in Roma nel 1906: il quale volle anche premiare con medaglia d'argento la nostra orchestra, venuta a gara con quelle di altri Istituti, e conferire la medaglia d'oro al M.º Augusto Lepri, ex alunno di Sant'Alessio e valoroso insegnante di violino ai nostri ciechi. A questi attestati di premio è d'uopo aggiungere le frequenti dichiarazioni di compiacimento e di lode per parte dell'autorità scolastica governativa; il diploma di premio speciale con medaglia d'oro per

l'abilità dimostrata dai nostri allievi nel primo Concorso internazionale delle Associazioni sportive cattoliche italiane, tenutosi nel vasto cortile del Belvedere in Vaticano nel settembre del 1908; e la grande medaglia d'argento assegnata dal Municipio di Roma ai benemeriti della salute pubblica, per aver il nostro Istituto dato generosamente ospitalità e mantenimento per circa due mesi a quaranta profughi del terremoto della Marsica del 1915: ospitalità e mantenimento che offriva pure a dodici nostri soldati rimasti ciechi nel recente conflitto europeo. Questi soldati furono poi accolti negli appositi Istituti di rieducazione aperti dallo Stato; ma il Ministero della Guerra gradì l'offerta e ne encomiò l'altissimo significato, ammirando il senso di patriottismo e di squisita solidarietà dei ciechi di S. Alessio, che aprivano le braccia e facevano posto tra loro ai ciechi di guerra, agli eroi che sacrificarono le proprie pupille alla Patria:

*quelle pupille che, immobili e spente,  
raggiano e splendono divinamente!*

\* \* \*

E che splendano davvero le pupille dei ciechi, non per virtù del nervo ottico pur troppo atrofizzato e inattivo, ma per la luce più vera, quella dell'intelletto e dell'anima, ce lo dice, o Signori, la storia fin dall'età più remote, che spesso formavano

un' aureola di miti e di leggende intorno a questi esseri da cui s' irradia una pietà infinita e loro procaccia una simpatia indicibilmente confortatrice.

Tobia, l' uomo giusto e timorato di Dio, rimarrà nelle pagine bibliche come il chiaro simbolo della bontà e della rettitudine, che non impreca, non maledice, ma rassegnato sopporta virilmente la sua terribile sciagura.

Omero, il principe dei rapsodi, conteso da ben undici patrie, che va mendicando e cantando per le vie della Jonia, è come la mitica rappresentazione di ogni bellezza d' arte, che in sintesi raccoglie tutta l' epopea del popolo ellenico e la rende poi in una poesia che non morrà giammai.

Diodoto, che a Cicerone insegna filosofia, perduta un giorno la vista, si dedica con tutto l'ardore allo studio della geometria e l' apprende con tale sicura padronanza da poterla insegnare con grande perizia e prodigiosa evidenza agli stessi veggenti.

Didimo d' Alessandria, cieco fin dall' infanzia, diviene matematico e teologo insigne, scrive il famoso trattato dello Spirito Santo, tradotto da san Girolamo, ed è il celebrato maestro di questo santo dottore e di altri uomini sommi, tra cui Rufino, Isidoro e Palladio di Cappadocia.

Margherita di Ravenna, anch' essa cieca fin dai primi anni, raggiunge tale profonda e complessa erudizione, che è consultata dai dotti come un

oracolo e diviene l' arbitra nelle questioni filosofiche, teologiche e di giurisprudenza canonica che si disputavano ai suoi tempi.

Il Gambasio modella con finezza e sorprendente rassomiglianza la statua di Cosimo de' Medici e di Urbano VIII, mentre il tirolese Kleinans, servendosi dell' acuita sensibilità delle sue papille tattili, scolpisce in legno trecentocinquanta figure di Santi e di Madonne, e cesella — più mirabile fra tutte — l' immagine del Crocifisso, cantando poi in una lirica da lui stesso composta e musicata: « Io voglio lodare il Creatore, sebbene m'abbia reso cieco ! » Ma costui è un cieco che ha tanta luce interiore da poterla riflettere nelle sue statue e farla vibrare nelle sue parole: è un cieco che vede, o Signori, con la luce del genio e della fede: come Galileo che, ottenebrati gli occhi, ricostruisce con la mente la visione del firmamento; come Milton che, chiuso lo sguardo alle distrazioni della terra, contempla col pensiero la visione del paradiso!

Da quando Gesù Cristo con segni di particolare protezione e predilezione toccò gli occhi al cieco di Cafarnao e a quello di Betania e li rese entrambi veggenti, un' era nuova di luce e di amore ha chiuso il vecchio mondo e fatto sì che la più grande sventura cominciasse ad esser confortata dalla più grande carità e fratellanza umana.

Ispirata e sorretta da essa, in questa eterna

Roma che intitolava col nome di Appio il Cieco una delle sue più splendide e magnifiche vie, la nostra istituzione, sorta per rispondere a un bisogno e a un dovere sociale, ha fatto convergere tutti i mezzi di cui disponeva alla redenzione di tanti infelici: avviandoli ad una vita per essi nuova e dignitosa, in cui alla ignoranza fosse opposta la coltura; alla infermità fisica la nettezza e le cure rigeneratrici della salute; alla materiale vegetazione l'attività del corpo e della mente: aiutandoli così a formarsi un avvenire agiato e decoroso con l'esercizio della musica e del lavoro meccanico e industriale: in maniera che raggiunto il limite prescritto dal Regolamento, cioè a 22 anni, essi possano uscire dall'Istituto bravi musicisti o bravi operai, o l'una e l'altra cosa insieme.

\* \* \*

Concludendo, mi sembra si possa affermare che l'Istituto non ha speso invano l'opera sua a favore dei ciechi in questo primo cinquantennio che oggi commemoriamo. Tolto il breve periodo che precede e che si può dire di preparazione e di formazione, esso è venuto progressivamente consolidandosi e sviluppandosi; e se non gli sono mancate deficienze e delusioni, ha avuto altresì la legittima compia-

cenza di sapersi annoverato tra i primi d'Italia e di veder parecchi dei suoi allievi occupare una posizione rispettabile nella società. Alla quale — giova sperarlo — i ciechi educati da noi non solo non saranno di peso, ma porteranno il contributo della propria capacità e del proprio lavoro: non più implorando come accattoni l'elemosina per le vie, ma riuscendo a bastare a sé stessi: non più oggetto di compassione o di noncuranza, ma operosi ed onesti cittadini che alla pari dei veggenti sapranno elevarsi alla più alta significazione del valore e della dignità umana.

E' questo, o Signori, il nobile, il santo ideale a cui tende con alacre costanza il nostro Istituto: ideale che in parte ha raggiunto e continuerà a raggiungere, se non venendo meno certamente l'aiuto di Dio, non verrà pur meno la beneficenza pubblica e privata, nè la docile corrispondenza dei ricoverati: con la cui volenterosa e fiduciosa cooperazione, intesa a profittare non solo della varia istruzione, ma anche — e maggiormente — della cristiana educazione, l'Istituto potrà veder coronati i suoi sforzi con un migliore e più tangibile risultato per l'avvenire.



